

L'IMMAGINE RIFLESSA

TESTI, SOCIETÀ, CULTURE

Direzione / Editorial Board Marco Aime, Alvaro Barbieri, Sonia M. Barillari, Gian Carlo Belletti, Massimo Bonafin, Giovanni Bottiroli, Andrea Calzolari, Rita Caprini, Martina Di Febo, Margherita Lecco, Nicolò Pasero, Massimo Stella.

Comitato scientifico / Advisory Board Tomás Albaladejo (Universidad Autónoma – Madrid), Claude Calame (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Gian Paolo Caprettini (Università di Torino), Remo Ceserani (Università di Bologna), Simon Gaunt (King's College – London), Diego Lanza (Università di Pavia), Mario Lavagetto (Università di Bologna), Mario Mancini (Università di Bologna), Francesc Massip (Universitat Rovira i Virgili, Catalunya), Pilar Lorenzo Gradín (Universidade de Santiago de Compostela), Giulia Sissa (University of California – Los Angeles), Richard Trachsler (Georg-August Universität – Göttingen), Peter V. Zima (Alpen-Adria Universität – Klagenfurt)

Redazione / Editorial Office Sonia M. Barillari, Martina Di Febo
Dip.to di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo, sezione II – Università di Genova
via Balbi 2 – 5°p. – I-16126 Genova (Italy) – tel. (39)010.2095.1409 – fax (39)010.209.9527
email: maurasonia.barillari@unige.it

Gli archetipi e i testi: costanti tematiche, idee fisse e schemi ricorsivi nelle letterature.

“Archetipo” è un lemma che ha una lunga storia: viene da lontano e porta con sé una sontuosa ricchezza di significati e di accezioni, ma è anche una voce chiave dell'*ouillage* teorico-speculativo del secolo scorso, tanto da profilarsi come una delle parole-nozione semanticamente più cariche e ideologicamente culminanti del dizionario intellettuale del Novecento. La vicenda remota del vocabolo ha profonde radici nel mondo antico, ma la sua discussa fortuna nel secolo XX e la sua declinazione vulgata nel dibattito attuale si svolgono a partire da ambienti culturali e coordinate di pensiero di cui non è difficile perimetrare i contorni. In particolare, l'eziologia e la propagazione novecentesche del concetto si riattaccano all'enucleazione che ne fanno, con percorsi ed esiti diversi ma con moventi in parte sovrapponibili, Carl Gustav Jung e Mircea Eliade. In un'epoca di tumultuose trasformazioni, in un tempo di modernità distruttrice che consuma e fa cadere in desuetudine quadri valoriali e sistemi di rappresentazioni di durata millenaria, la ricerca degli archetipi sembra configurarsi per questi autori alla stregua di una nostalgia del primigenio e dell'incondizionato. Di fronte a forme d'esperienza che revocano la centralità della civiltà europea, dissolvendola nel fragore di due immani conflitti e nell'onda di piena della tecnocrazia montante, l'interesse per gli archetipi esprime un bisogno crescente di riferimenti riconoscibili e punti d'ancoraggio. Di contro al terrore della storia e alla *tabula rasa* di tutti i grandi lasciti culturali, gli archetipi sembrano poter ricomporre uno scenario appaesante, inscrivendo i modi d'essere degli uomini entro un orizzonte orientato. Nella prospettiva di Jung ed Eliade, la rinascita degli archetipi nel cuore di tenebra del Novecento si profila allora come risposta all'esigenza di ritrovare un nucleo d'invarianti dell'immaginario, ossia come ricupero di un plesso di figurazioni primordiali tramite le quali restaurare o – quanto meno – mettere in salvo i valori minacciati della tradizione occidentale. A ben pensarci, non è un'operazione così diversa da quella che Erich Auerbach ed Ernst Robert Curtius, muovendosi all'interno di altri campi disciplinari e con strumenti diversi, effettuano con *Mimesis* e con *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*. In queste opere di portata epocale, la cultura europea insidiata dal disastro della storia tenta una risposta conservatrice alla crisi, cercando di ritrovare nella ricomposizione e nella riattivazione dei suoi antichi valori le premesse di un «nuovo umanesimo». Il salvataggio della civiltà occidentale, prossima a naufragare e disfarsi sotto i colpi della barbarie incumbente, viene affidato alla riscoperta della sua millenaria tradizione, ossia alla riproposta di «un amato *Ur-bild*» (questo virgolettato e il precedente sono estrapolati dal libello *Deutscher Geist in Gefahr* di Curtius), intessuto di schemi ritornanti e stilemi comuni rimbalzati lungo i secoli da un'infinità di testi. È in questo quadro – ovvero in queste

L'IMMAGINE RIFLESSA

TESTI, SOCIETÀ, CULTURE

famiglie intellettuali ed entro questa sensibilità culturale – che Jung ed Eliade promuovono una ridefinizione della categoria di archetipo come rivendicazione dell'originario, cioè come nostalgia di un orizzonte metafisico e riaffermazione di un fondo universale nell'esperienza psichica umana.

Alzati ad estremo baluardo contro gli effetti dissolventi della *Krisis*, gli archetipi si definiscono principalmente in base a due qualità fondamentali. Innanzitutto, per la loro connotazione intrinsecamente originaria – aurorale –, ovvero per la loro connessione con un'idea di anteriorità primeva, di un passato assoluto e superlativo, che è solidale col tempo mitico degli inizi e partecipa di primordiali scenari di fondazione. In secondo luogo, per la loro valenza esemplare, paradigmatica: lo schema archetipico è lo stampo che dà la misura, la matrice prima su cui si plasmano le repliche di tutte le attualizzazioni successive.

Pur riconoscendo in questo orizzonte di pensiero il luogo di radicamento e il centro di propagazione di un importante filone di ricerche archetipiche, assumiamo qui la nozione di archetipo in un senso più esteso, flessibile e culturalmente meno determinato, includendo nella categoria le costanti contenutistiche, le idee fisse, gli schemi ricorsivi, le diverse forme di persistenza e sopravvivenza, gli stereotipi e tutti i temi diffusi e ricorrenti, specie quelli di amplissima estensione diacronica e di attestazione mondiale. In questa definizione allargata, che assegna un ruolo cruciale alla memoria culturale, possono trovare posto anche manifestazioni come le “formule di pathos” (*Pathosformeln*) di Aby Warburg, ovvero fenomeni di cristallizzazione e reviviscenza iconografica in cui si esprimono antiche commozioni proprie all'esperienza primordiale degli uomini, depositate negli strati più riposti dei ricordi collettivi.

Ripulito dalle incrostazioni ideologiche che ne hanno fatto una sorta di feticcio – fascinosissimo e insieme sospetto, versatile eppure rischioso –, il concetto di archetipo torna allora a mostrare una notevole plasticità e si presta a ricomprendere una fenomenologia sfaccettata entro la quale hanno pieno diritto di cittadinanza anche i luoghi comuni di Ernst Robert Curtius. I *tópoi* inventariati e sistematizzati nella formidabile sintesi di *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* costituiscono, anzi, un caso di specialissimo interesse in quanto si collocano all'incrocio tra le immagini della psiche e le concrezioni della trasmissione culturale. Codificate molto per tempo nei repertori topici di genere, alcune figurazioni ricorsive indagate da Curtius rampollano dal profondo di remote memorie ancestrali appartenenti all'inconscio collettivo, ma fanno anche parte di una retorica assestata, che rinvia a fonti e prototipi documentabili. Ad esempio, un *tópos* come quello del *puer senilis* o *puer senex* attinge di certo a plessi profondi di simbolica sacra, ma è in pari tempo uno stereotipo, un'immagine tralattizia e persino un po' logora, inserita in filiere e costellazioni testuali ricostruibili.

Qualunque sia la loro natura, gli archetipi si fanno evidenti e si lasciano afferrare soltanto entro indagini di vasta estensione che mettano a confronto materiali eterogenei, rifacendosi a *corpora* e insiemi di testi distanti per cronologia, spazio geografico e statuto. È per tale motivo che le inchieste finalizzate al rilevamento e alla descrizione degli archetipi sono quasi “istituzionalmente” lavori di taglio comparatistico, spesso inquadrati entro le cornici metodologiche dell'etnologia letteraria e per lo più contrassegnati da larghe aperture trasversali tra diversi domini di studio. Il punto di partenza di questo genere di ricerche è l'agnizione del simile nel dissimile, vale a dire il riconoscimento di schemi e formule permanenti entro la diversificazione delle lingue-culture e lungo il divenire dell'evoluzione storica. Comunque vengano spiegati (moduli innati della psiche, costanti immaginali della nostra specie, analogie riconducibili all'affinità delle strutture economico-sociali o a una comunanza del metodo di produzione della vita materiale, ecc.), questi nuclei di cristallizzazione ritornano con sorprendente stabilità nei sistemi di elaborazione simbolica di civiltà lontane, tra le quali non è possibile supporre l'esistenza di dipendenze, travasi diretti o altri canali verificabili di comunicazione o interscambio.

L'IMMAGINE RIFLESSA

TESTI, SOCIETÀ, CULTURE

Affermatasi soprattutto entro il campo delle scienze umane, la nozione di archetipo è una categoria duttile e versatile, che ha conosciuto di volta in volta applicazioni feconde, usi estensivi e impieghi abusivi, ma ha dato senz'altro esiti importanti sul terreno dell'analisi letteraria, specie all'intersezione tra critica tematica, narratologia e antropologia dei testi. Tra le proposte più organiche e metodologicamente più avvertite vanno senz'altro segnalati i capisaldi di Northrop Frye (*Anatomy of Criticism. Four Essays*) e di Eleazar M. Meletinskij (*O literaturnych archetipach*), che si possono considerare rappresentativi di due indirizzi di studio prestigiosi e molto influenti, entrambi legati all'impiego di strumenti demo-etnologici e al confronto tra letteratura colta, produzioni folkloriche e mitologie dei popoli d'interesse etnografico. Nelle letture di Frye si trova realizzata, in modi assai consapevoli e teoricamente maturi, la più compiuta applicazione agli studi letterari dei principi e degli assunti della scuola mitologico-ritualista, che rimonta al capitale incunabolo del *Golden Bough* di James G. Frazer. Con Meletinskij siamo invece nell'orbita della grande scuola russa di comparatistica e folklore: dal che discende una speciale attenzione alle strutture del racconto e una sostanziale equipollenza tra archetipi e intrecci narrativi.

A partire da queste premesse, *L'Immagine Riflessa* mette in cantiere un numero monografico dedicato al tema *Gli archetipi e i testi*, dove saranno convogliati saggi di messa a punto teorica e studi più decisamente indirizzati verso l'esegesi e l'analisi comparata. Il rapporto con i ragionamenti elaborati in sede antropologica e psicoanalitica potrà rientrare occasionalmente nell'ambito degli interventi di più forte torsione speculativa, ma i contributi dovranno centrare il loro fulcro sugli archetipi letterari, con una pronunciata attenzione agli aspetti testuali, ossia agli stilemi e ai nuclei diegetici in cui gli schemi archetipici si costellano nelle tradizioni popolari, nelle fiabe, nei documenti etnografici e nelle creazioni di *fiction* della *Weltliteratur*. Gli scritti di più marcata connotazione applicativa, rivolti alla lettura di singole opere o di specifici autori, potranno essere accolti soltanto se assegneranno agli archetipi un valore ermeneutico centrale e un ruolo criticamente decisivo, contribuendo al discorso generale sul metodo a partire da casi di studio concreti.

Tra i vari problemi che si possono prefigurare sin d'ora come cruciali all'interno del fascicolo, si accampa con perentorietà la questione regina: quella delle relazioni che si stabiliscono tra l'astrattezza dell'archetipo e le sue declinazioni individuali. I continui adattamenti degli schemi generali entro situazioni diverse e particolari ambienti culturali fanno sì che non ci si possa restringere ad isolare gli universali reperibili nei testi, ma che si debbano studiare le modalità di riformulazione idiomantica con cui detti universali si trovano volta a volta riproposti nei nuovi habitat di ricezione. Le immagini immemoriali custodiscono tesori di suggestioni e di riverberi evocativi, ma sono anche dispositivi di rappresentazione simbolica che si ridefiniscono nella specificazione contestuale e nello spazio storicamente determinato delle opere in cui prendono forma. Ed è proprio qui che si addensano le poste in gioco dell'interpretazione: nella tensione che si dà tra il nucleo perdurante dell'archetipo e il modo in cui esso si rifunzionalizza nei singoli testi, reagendo con altri livelli di cultura e contribuendo alla produzione del senso. Non si tratta di mettere l'enfasi sui tratti di permanenza, né – simmetricamente – di prediligere le attualizzazioni specifiche: ciò che conta è proprio il dialogo che si istituisce tra il modello astratto ricavato dall'analisi comparativa dei materiali testuali e l'articolatissima varianza delle sue realizzazioni storiche. Il raffronto delle opere serve all'identificazione degli archetipi, e lo studio di questi serve a una migliore intelligenza di quelle. Si può dunque dire che l'esame delle varianti specifiche acquisti senso proprio a partire dal riconoscimento degli elementi di persistenza: di fatto, il funzionamento della macchina archetipica si risolve nel rapporto tra continuità e mutamento, ovvero nella virtuosa circolarità che s'innescia tra archetipi e testi. L'importante è superare dialetticamente l'antitesi tra permanenza e variazione: non dobbiamo privilegiare la persistenza degli universali o, all'opposto, i

L'IMMAGINE RIFLESSA

TESTI, SOCIETÀ, CULTURE

mutamenti testimoniati dalle loro incarnazioni storiche, ma saldare le due prospettive, cogliendo le specificità delle singole manifestazioni nel quadro di una sostanziale invarianza di lunga durata. Gli archetipi sono immersi nella storia e vivono di trasformazioni, ma in fondo ciò che li rende utili in sede d'analisi è proprio il nocciolo di stabilità che residua al netto delle rimodulazioni di contesto. D'altronde, individuare i tratti d'invarianza è un esercizio che ha di per sé una forte valenza critica: fa emergere significati nascosti, disvela parentele inaspettate, conferisce senso a dettagli a tutta prima inspiegabili.

I contributi che metteranno l'accento sul momento metodologico e sugli aspetti teorici potranno focalizzarsi sull'evoluzione semantica della parola-concetto "archetipo", registrando le occorrenze e le molteplici inflessioni del vocabolo nel lessico intellettuale, inseguendo il divaricarsi o il convergere delle sue accezioni, segnalandone gli impieghi "impropri" – traslati, deboli, a bassa definizione – e le tecnicizzazioni ideologiche e politiche nei grandi snodi storici del secolo XX.

Le proposte, corredate di titolo e riassunto particolareggiato, dovranno pervenire alla Redazione entro il 31 ottobre, mentre il termine ultimo di rimessa dei contributi è fissato al 31 marzo 2018. Gli interventi potranno essere scritti in italiano, in francese, in spagnolo o in inglese. La misura dei pezzi non dovrà oltrepassare la soglia limite di 40.000 caratteri (spazi inclusi). I testi proposti, accompagnati da un *abstract* in lingua inglese, saranno passati al vaglio di un sistema di valutazione "in doppio-cieco" (*double-blind peer review*) e potranno essere accettati, ammessi con modifiche o rifiutati.

Genova, luglio 2017

La Direzione de *L'Immagine Riflessa*